

IL MESSAGGERO VENETO

17 APRILE 2020

«Chiederemo a Roma di trattenere i nostri soldi o chiudiamo ospedali. La App per aiutare le persone»

**Fedriga: pronti per la ripartenza
ma il Governo deciderà la data**

Maurizio Cescon / udine Una diretta Facebook di mezz'ora, prima di pranzo, per aggiornare i cittadini sugli ultimi sviluppi delle tante tematiche che l'emergenza coronavirus ha dispiegato davanti a tutti noi. E così il presidente della Regione Massimiliano Fedriga ha dato dettagli e chiarimenti sulla ripresa delle fabbriche, sulle mascherine, sulla necessità di rispettare i divieti, da parte della popolazione, anche se costano sacrifici, sui test sierologici, sui rapporti finanziari con lo Stato, sulla App per individuare i contatti delle persone che dovessero risultare positive e su mille altri argomenti di cui si dibatte. Con un'assicurazione: prima di ogni altra cosa viene la sicurezza, che deriva dalla risoluzione dell'emergenza. «Solo così - ha detto Fedriga - potremo ripartire senza problemi». l'economia che soffre«Non decidiamo noi - ha osservato il governatore - a Trieste o a Udine quando riaprire e che cosa. È compito del Governo, dello Stato centrale. Le Regioni, in questo senso, non sono autonome per le riaperture. Possiamo però farci trovare pronti per quando sarà il momento. La tutela della salute e del lavoro vanno di pari passo. Il Friuli Venezia Giulia sta lavorando a delle linee guida, declinate per i diversi ambiti, con una task force. In queste linee guida ci saranno i consigli utili per le imprese per riaprire in sicurezza». Fedriga non fa date, è chiaro che se ci fosse la possibilità, da parte di Roma, di aprire qualcosa prima del 4 maggio, il Friuli Venezia Giulia risponderebbe "presente". «Stiamo lavorando con il Governo per riaprire presto e in sicurezza - ha detto -. Ma dobbiamo mantenere o migliorare, in fatto di contagi e di situazione sanitaria, i numeri che abbiamo adesso. E sia chiaro, non è merito di Fedriga, è merito dei cittadini che si comportano in modo responsabile e serio, è merito dei medici, della Protezione civile, dei Comuni, di tutti coloro che fanno sacrifici per raggiungere l'obiettivo. È assolutamente necessario contemperare economia e salute».I rapporti finanziari con Roma«Noi viviamo della nostra produzione e quindi o ci permettono di fare debito o ci fanno trattenere le risorse, alternative non esistono - ha spiegato il governatore, parlando della situazione economica in Fvg causata dell'emergenza -. I soldi che versiamo in più allo Stato ogni anno come Regione auspico che si possano trattenere per darli a imprese, cittadini e per tenere aperti gli ospedali. Oggi avrò un incontro con il Governo per chiedere risposte su questi problemi. I contributi che possiamo dare, gli interventi che facciamo e i soldi per la sanità, derivano dai contributi che i cittadini pagano, perché noi viviamo di compartecipazioni su questi temi, non di trasferimenti dallo Stato. La Regione, a differenza dello Stato, non può fare debito per spesa corrente. Quindi se noi non abbiamo gli introiti, se non possiamo fare debito per spesa corrente per aiutare le imprese, dobbiamo dire che i soldi che versiamo in più allo Stato ogni anno come Regione si possano trattenere. Se abbiamo un crollo, si ipotizza di 500, 600 milioni di entrate, non è che non diamo gli aiuti, ma chiudiamo proprio gli ospedali».Test sierologici e App«A oggi non abbiamo certezza che i test sierologici per cercare anticorpi al coronavirus funzionino - ha affermato Fedriga nella diretta Fb -. Ci auguriamo di poterli usare: per questo li stiamo testando, moltissimi, e forse ci saranno a breve delle novità sugli esami fatti al Burlo Garofolo di Trieste. Prima di usare questi test però dobbiamo far sì che siano strumenti veri, altrimenti rischiamo di fare un danno». Fedriga ha poi spiegato che, per quanto riguarda le disposizioni per i reparti ospedalieri, «abbiamo dato indicazione che i papà non sospetti Covid-19 possano assistere al parto. Lo ribadiremo anche con documenti ufficiali che daremo a tutte le aziende sanitarie». Altro nodo chiarito da Fedriga quello della App per rintracciare i contatti di un individuo che risultasse positivo al virus. «Si tratta di uno strumento per aiutare le persone - ha dichiarato - non per tracciarle. Se tutti la installeranno, attivando Bluetooth, la App andrà a rintracciare le persone con le quali il positivo è venuto in contatto, ma non sapremo mai dove, come, quando e perché quella persona è venuta in contatto con le altre».Mascherine e comportamenti«Creano disagio, ma le mascherine sono indispensabili - ha ribadito Fedriga -. Bastano quelle chirurgiche che difendono gli altri, quelle con i filtri non sono utili per le attività quotidiane. Nei luoghi pubblici è obbligatorio coprirsi naso e bocca, se tutti mettiamo le mascherine ci proteggiamo a vicenda».

**I deputati eletti in Friuli sono intervenuti dopo l'informativa del ministro
La dem: indennizzi insufficienti. L'esponente Fdi: Inps, difesa d'ufficio**

**Serracchiani: Cura Italia poderoso
Rizzetto critica il bonus di 600 euro**

alla camera Maura Delle Case / UDINE Bando a ogni forma di discriminazione tra lavoratori. È il "leitmotiv" che ha accompagnato ieri pomeriggio l'intervento alla Camera del vicesegretario del Pd, Debora Serracchiani, intervenuta a margine dell'informativa urgente del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Nunzia Catalfo, sull'emergenza coronavirus. Una gestione che in materia di sostegno al reddito ha il volto del decreto Cura Italia, misura «poderosa» e senza precedenti secondo Serracchiani, che promossa la norma ha consegnato a Catalfo e al Governo un'agenda piena di suggerimenti per la fase 2. Perché «la crisi economica e occupazionale - ha detto l'ex governatore Fvg - non sarà breve e dovrà essere accompagnata da un importante intervento dello Stato e da ingenti risorse pubbliche». «Occorre evitare ogni tipo di discriminazione tra lavoratori», ha ribadito Serracchiani a più riprese, auspicando che nel prossimo futuro «le tutele non siano più correlate al tipo di contratto, ma al solo fatto di lavorare. Bene l'estensione di alcune misure dei lavoratori dipendenti agli autonomi, alle partite iva e ai professionisti, bene l'aumento a 800 euro degli indennizzi ad aprile, ma non basta». A Catalfo la democratica ha chiesto d'ispirare i futuri "bonus" al criterio di progressività, di semplificare la procedura per l'accesso alla cassa integrazione, di far confluire gli ammortizzatori per i disoccupati in un salario unico e di estendere le misure di sostegno agli esclusi, vedi lavoratori domestici, occasionali e intermittenti. A coloro che non riescono a percepire alcuna forma di sostegno Serracchiani ha chiesto sia garantito il Reddito di cittadinanza riadattato all'emergenza. «Così com'è - ha detto - non sarà sufficiente. Bisognerà che siano rivisti i criteri, come la residenza decennale e il patrimonio perché avere oggi un immobile non equivale ad avere reddito». Queste le misure invocate dalla numero democratica che chiudendo, ieri ha ammonito: «Non dobbiamo tornare come prima, ma costruire qualcosa di nuovo per il mondo del lavoro, qualcosa di più giusto». Tutt'altri toni e giudizio diametralmente opposto quelli del deputato di Fratelli d'Italia Walter Rizzetto, che a palazzo Montecitorio ieri è intervenuto a ruota di Serracchiani. Presa la parola, l'esponente del partito di Giorgia Meloni ha dato voce a un duro attacco all'indirizzo del ministro. «Sa cos'hanno capito da casa le persone di quanto ha detto? Nulla - ha esordito tranchant Rizzetto -. Avrebbe dovuto darci le linee programmatiche per la ripresa del mercato del lavoro che oggi è fermo, invece si è spesa in una difesa d'ufficio (dell'Inps) che a pochi interessa». Nel mirino di Rizzetto è finito il farraginoso meccanismo per la richiesta del bonus 600 euro. «Bastava far fare una semplice autocertificazione da consegnare all'istituto bancario e questa gente avrebbe avuto i soldi subito sul proprio conto come hanno fatto altri Stati europei. Voi no. Voi al Paese non avete dato risposte, solo decreti, uno ogni 3-4 giorni, non esistono misure strutturali nella vostra testa, solo spot». Il deputato eletto in Fvg ha denunciato quindi i tanti nient'opposti dal governo alle proposte dell'opposizione e del suo partito. «Vi avevamo chiesto di sospendere il decreto "dignità" per le assunzioni e ci avete detto no, vi avevamo chiesto i voucher in agricoltura e ci avete detto no. Non avete sospeso le bollette dell'energia e oggi festeggiate i 600 euro». Buoni, secondo il parlamentare, a pagare quelle stesse bollette e poco più.

Il segretario regionale Shaurli contesta la giunta. «Inutilizzata la Specialità»

**Pd: narrazione da primato
i fatti concreti sono pochi**

Maura Delle Case / UDINE «Basta con la narrazione da primato». Cristiano Shaurli, segretario regionale del Partito democratico, bacchetta la giunta Fedriga sulla gestione dell'emergenza coronavirus invocando atti concreti per la ripresa e un buon uso dell'autonomia, fin qui - a dir suo - non pervenuta. Shaurli, meno parole e più iniziativa... «Vedo molte dirette social, molte dichiarazioni di facciata e pochi fatti concreti. Regioni ordinarie hanno fatto protocolli con lo Stato per gli stabilimenti balneari e le località turistiche, altre hanno messo 10 milioni per tutelare i redditi del settore zootecnico e vivaistico. Sono solo degli esempi. Il centrodestra qui oscilla dal lamento dell'abbandonato alla verbosità su "siamo i migliori del mondo". Ad oggi, dopo primi e piccoli provvedimenti, non vedo scelte di priorità né atti concreti di questa giunta né tantomeno l'uso dell'autonomia». La Specialità poteva esser usata meglio? «La Specialità a oggi semplicemente non è esistita. A meno che non pensiamo quest'ultima consista in ordinanze e decreti che ci vedono passare dallo sciare gratis in compagnia ad essere i più restrittivi di tutti per poi accodarci a Salvini sull'apriamo tutto. Ho visto in questi giorni impropri rimandi al '76. Allora le parole d'ordine erano serietà, equilibrio, collaborazione reale con tutti, meno visibilità e più fatti». Come giudica la gestione Fvg dell'emergenza sanitaria? «Sulla sanità credo ci si stia innamorando di una narrazione da "primato". Incomprensibile e persino somigliante a quei governanti che all'inizio della crisi banalizzavano o criticavano il governo italiano. Loro si sono ricreduti, noi dovremo renderci conto che siamo soltanto periferici rispetto ai grandi focolai del Nord-Italia: la Slovenia ha il doppio degli abitanti e la metà dei nostri casi. E dovremmo invece affrontare le nostre criticità». Vale a dire? «L'alta percentuale di operatori sanitari contagiati, il dramma delle case di riposo, il mancato coordinamento fra aziende e con i Comuni, e una sovraesposizione dell'assessore competente che ha fatto scomparire i dirigenti della sanità. Ringraziamo gli operatori della sanità pubblica e non solo a parole. Il previsto raddoppio dei fondi ai privati venga usato per dare un premio economico a chi è stato veramente sul fronte in queste settimane, come è stato fatto in Emilia Romagna». Fedriga chiederà a Roma lo stop al versamento dei 670 milioni di euro con i quali la Regione contribuisce al risanamento della spesa pubblica... «Altra richiesta bella da raccontare, ma dubito passerà, se saremo isolati, solo perché ci chiamiamo Friuli Venezia Giulia». Il mondo delle imprese spinge per riaprire prima dell'inizio di maggio, lei che ne pensa? «Il sistema delle imprese ha bisogno di ripartire quanto prima ma evitando ripartenze del contagio e in sicurezza per i lavoratori. Sono convinto che le nostre imprese possono essere parte attiva ma la politica, anche qua, deve con loro e con le categorie concordare un piano concreto: fatto di sicurezza, mobilità, garanzia di dispositivi sanitari e anche analisi settoriali». Come procedere dunque con la Fase 2? «Le categorie non hanno solo chiesto di riaprire, si sono rese disponibili ad un patto virtuoso per la sicurezza. La Regione coordini tutte le parti, metta a disposizione ciò che serve e controlli, come sta facendo il Veneto. Questa situazione drammatica ha dimostrato un grande senso di responsabilità individuale e collettiva della nostra gente. Partiamo da lì». Che fare per evitare che l'emergenza colpisca più di quanto già non ha fatto famiglie e lavoratori? «Alcuni strumenti li ha messi in campo il governo, dalla cassa integrazione in deroga per tutti e dalle garanzie alle imprese, altri ne arriveranno dall'Europa. Non servono primazie, ma capacità di coordinare i propri strumenti e, se serve, integrarli».

la polemica

Reparto chiuso a Cattinara Zalukar va all'attacco

All'ospedale triestino di Cattinara chiude il reparto di Medicina d'urgenza, perché un malato di meningite è stato infettato dal coronavirus. E la notizia provoca subito reazioni politiche. «La trasparenza non sembra un punto di forza dell'Azienda sanitaria triestina. La Medicina d'urgenza dell'ospedale di Cattinara, che chiuderà per casi di contagio, era infetta da una settimana, ma la notizia è arrivata oggi, quando forse non si poteva più nasconderla», afferma il consigliere regionale del Gruppo Misto, Walter Zalukar, che preannuncia una interrogazione alla giunta Fedriga sulla questione. «È stato un contagio annunciato vista la scelta, per me scellerata, di mescolare reparti Covid a reparti no Covid nella stessa struttura ospedaliera, dove non sono possibili percorsi nettamente separati tra infetti e non», aggiunge Zalukar. «È stata una scelta incomprensibile, che non ha neppure tenuto conto delle indicazioni del ministero della Salute - prosegue Zalukar -, che sono chiarissime e tassative nell'affermare che è necessario identificare prioritariamente stabilimenti dedicati alla gestione esclusiva del paziente affetto da Covid-19. Prescrizioni che non si sono volute seguire, eppure sembrano logiche e razionali. E Trieste presenta un'organizzazione ospedaliera ideale per un assetto organizzativo coerente con le indicazioni ministeriali, essendo articolata su due stabilimenti, Cattinara e Maggiore, quest'ultimo sottoutilizzato». Prende posizione anche il centrosinistra: «C'è grande preoccupazione per l'accaduto, chiediamo di fare immediata chiarezza», scrivono in una nota i vertici di tutto il centrosinistra della provincia di Trieste. Nella nota, sottoscritta da Antonella Grim (Italia Viva), Sabrina Morena (Open Fvg), Fabiana Martini e Laura Famulari, capogruppo e segretaria provinciale Pd, si chiede alla giunta regionale e all'assessore competente di «ricevere rassicurazioni sulla reale protezione degli operatori sanitari e della popolazione che si trova ad interagire con il personale per accedere alle cure» e di «far sapere ai cittadini come verrà portata avanti la continuità di assistenza ora che la Medicina d'urgenza è stata chiusa», concludono gli esponenti del centrosinistra triestino.

le proposte

Iacop (Pd) «Controllo sanitario e mobilità»

«Il presidente Fedriga ribadisce la volontà di andare verso la Fase 2, quella della ripartenza. Noi rimettiamo sul piatto le nostre proposte per il riavvio dell'economia e delle attività produttive: il controllo e la prevenzione sanitaria nelle aziende e la mobilità sicura per i lavoratori». A proporlo è Franco Iacop, consigliere regionale del Pd. Sul tema del controllo sanitario, Iacop ribadisce: «La Regione sostenga i protocolli interni alle aziende, riservando una quota programmata di tamponi per il controllo del rischio positivi. Preveda quindi delle postazioni mobili di esecuzione dei tamponi stessi, coordinati per aree industriali al fine di favorire la raccolta dei campioni». Va poi ridefinito il trasporto pubblico locale «per garantire gli spostamenti dei lavoratori in sicurezza - conclude Iacop - e possibilmente in prossimità ai complessi industriali oggetto di riapertura, limitando quindi la mobilità incontrollata delle persone. Questo contribuirebbe a dimostrare una progettualità del Friuli Venezia Giulia per il mondo del lavoro».

l'appello di fdi

«Seguiamo l'esempio indicato dalla Liguria»

«Il Fvg faccia come la Liguria e riavvii le attività dei settori edile, balneare e nautico». La richiesta è dei consiglieri Claudio Giacomelli, Alessandro Basso e Leonardo Barberio di Fdi. «Come la Liguria, anche la Regione Friuli Venezia Giulia valuti la possibilità di consentire la riapertura di una serie di attività, nel pieno rispetto delle norme sanitarie, per avviare in maniera graduale la famosa Fase 2. Infatti, nei giorni scorsi il presidente Toti - ricordano i tre esponenti di Fdi - ha varato un'ordinanza che, oltre a permettere la ripresa delle attività previste dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm), consente un'ulteriore apertura di attività che l'emergenza Coronavirus aveva bloccato, come ad esempio i cantieri edili pubblici e urgenti, i piccoli cantieri privati del settore edile, ma anche balneare o nautico, oppure la manutenzione del verde pubblico e privato». Questo passo consentirebbe alla nostra regione di avviare la ripartenza quanto prima, recependo l'appello degli imprenditori e del territorio».

I dati dell'Osservatorio regionale. L'assessore Rosolen: interi settori falcidiati

A marzo -46% di assunzioni

«Ora interventi urgenti»

UDINE Un tracollo senza precedenti. Nemmeno la crisi del 2008 era riuscita, in un solo mese, a dimezzare l'occupazione. Il virus Sars-CoV-20, invece, sì. Il raffronto tra le assunzioni del mese di marzo 2020 e di marzo 2019, vede i movimenti in entrata quasi dimezzati: -46%. «Settori strategici falcidiati, con cali del 44,6% per le costruzioni, 45,6% per manifattura e terziario e 42,5% per il commercio. Letteralmente devastati alberghi e ristoranti (-56,6%). Crollo verticale per istruzione e formazione professionale (-80,9%). Questa è la fotografia - spiega l'assessore regionale al Lavoro Alessia Rosolen - che ci consegna l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro. Sono numeri parziali, con rilevazioni che comprendono il periodo tra il 23 febbraio e fine marzo. Con ogni probabilità, il quadro peggiorerà ancora, quando saranno disponibili i numeri di aprile. Dopo l'emergenza sanitaria, si prospetta una nuova stagione molto critica e delicata, sia per le ripercussioni sociali che per le implicazioni economiche». «Ogni settimana - prosegue l'esponente dell'esecutivo regionale - lo scenario acuisce lo stato di crisi delle nostre attività produttive. Come noto, la spina dorsale della nostra economia è costituita da piccole, piccolissime e medie imprese. Leggo, con stupore e apprensione, che il Governo si confronta sulle vacanze estive, ipotizzando scenari piuttosto bizzarri. Se non mettiamo in campo interventi urgenti e molto forti, rischiamo di condannare a ferie molto lunghe, e non necessariamente gradevoli, moltissimi lavoratori». A esclusione del lavoro domestico, che segna +18,9% nel valore delle assunzioni, le variazioni percentuali sono negative per tutte le tipologie contrattuali. Soffre di più il lavoro a termine (-53%) e fortissimo è l'impatto del virus anche sulle assunzioni dei parasubordinati (-70%). Guardando alle contrazioni tendenziali delle posizioni di lavoro dipendente, è soprattutto il comparto dei servizi turistici e della ristorazione, in generale, a essere particolarmente penalizzato. «Considerando gli interventi messi in atto dal Governo - ha aggiunto l'assessore - quali sono le leve a nostra disposizione? Il primo passo, è fluidificare i processi di drenaggio dalle risorse nazionali ai lavoratori dipendenti (ammortizzatori sociali ordinari e in deroga) e indipendenti (bonus tra 600 e 1.300 euro mensili) della nostra regione. Una volta chiarite le misure e le risorse della cosiddetta fase 2 nazionale, dovremo riconvertire e rifinanziare alcune misure. Si tratta di capire se e in che termini i lavoratori stagionali saranno coperti da una qualche forma di ammortizzatore sociale ordinario o in deroga. In secondo luogo - prosegue Rosolen - si potrebbe pensare di adattare le politiche di incentivazione alle assunzioni, strumento rivolto alle imprese che hanno necessità di assumere in questo momento o nelle prossime settimane. Andrebbe allargato l'intervento anche ai comparti più soggetti alla stagionalità/ciclicità della produzione di beni e servizi, incentivando non solo le assunzioni a tempo indeterminato, ma anche forme contrattuali temporanee, come ad esempio nel comparto turistico in generale e nelle attività della filiera agroalimentare». «In terzo luogo - conclude l'assessore regionale Alessia Rosolen - le politiche attive del lavoro possono, attraverso i servizi per il lavoro e la formazione professionale, sostenere la domanda di lavoro intervenendo nei processi di un'eventuale riconversione delle produzioni e della manodopera necessaria. Infine, e di concerto con gli interventi delle attività produttive, i comparti manifatturieri o i poli di mercato particolarmente rilevanti, quale ad esempio la cantieristica regionale con il suo forte indotto e quelli vocati all'export, dovrebbero essere coinvolti in un piano di sostegno e rilancio graduale, in cui una parte interessante potrebbe essere svolta dai servizi pubblici di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro e la formazione professionale, con forte spinta verso l'innovazione e la specializzazione specifica, assecondando le reali esigenze delle imprese» .

turismo

«I voucher inadeguati» Arrivano linee-guida

La Regione ha fornito a tutti gli operatori turistici le linee guida per la gestione della relazione con il cliente sul tema delle caparre. Come spiega l'assessore regionale alle Attività produttive e turismo, Sergio Emidio Bini, «si tratta di un documento messo a punto da PromoTurismoFvg assieme ad altre realtà del territorio, per dare linee guida operative rispetto ad un tema di marketing molto delicato, quale la relazione con i turisti e i clienti già conquistati, ma che ora non possono fruire della vacanza in Friuli Venezia Giulia così come l'avevano programmata». In assenza di una definizione chiara da parte del governo sui tempi e sui modi della ripartenza del comparto turistico, la Regione ha ritenuto di fornire questo protocollo con l'obiettivo di mantenere le relazioni già avviate con i turisti e salvaguardare parte della domanda, superando lo strumento dei voucher immaginato dal Governo ma che, secondo Bini, «non è adeguato», sostituendolo con una negoziazione.

Contessi (Ance): «Sosteniamo l'economia regionale e recuperiamo lo spirito della ricostruzione»

Riaprire la filiera dell'edilizia A Pasqua spedite 300 domande

Elena Del Giudice / Udine L'esempio da imitare c'è: Liguria e Alto Adige hanno deliberato in merito alla ripartenza di diversi settori, tra cui l'edilizia. «Lo faccia anche il Friuli Venezia Giulia». La richiesta parte dai costruttori di Ance, dal presidente regionale Roberto Contessi e condivisa dal presidente di Ance Pordenone-Trieste Elvis Santin, e sostenuta da Alexandro Luci, capogruppo delle aziende dei materiali da costruzione di Confindustria Udine. «Il Governo - spiega Contessi - si sta muovendo, sul tema delle riaperture, a macchia di leopardo e, a volte, senza una logica. Nel settore edile, ad esempio, resta fermo tutto il comparto dei lavori civili mentre chi realizza strade, autostrade, ponti, viadotti, condutture ecc. è operativo. Altra anomalia: i produttori di calcestruzzo restano invece fermi. Per cui noi chiederemmo, e abbiamo già inviato una richiesta in tal senso alla Regione, di fare come la Liguria e l'Alto Adige e darci la possibilità di poter aprire i cantieri». 10 ANNI DI CRISI «Diversamente da altri settori, l'edilizia sta soffrendo perché arriva da 10 anni di crisi», e questa nuova emergenza determinata dal virus ha colto le imprese nella fase della, seppur timida, ripresa. «Non dimenticherei il fatto che la Regione Fvg vive dei contributi versati dalle imprese e dai cittadini - rimarca Contessi - : più le aziende restano ferme, minori saranno le risorse, in termini di imposte e tasse, che verranno versate. E sappiamo che minori risorse non potranno che trasformarsi in minori servizi ai cittadini». RIPRESA LENTA Avverte Contessi che la ripartenza sarà lenta. «Sperare che chi riapre oggi dopo uno o due mesi di stop, sia in grado di realizzare lo stesso fatturato che avrebbe fatto senza la chiusura, è un'illusione. Ma l'edilizia può aiutare - rimarca il presidente di Ance Fvg - perché rappresenta un volano che nessun altro settore possiede». Per ogni milione investito in edilizia, se ne generano 3,5: «e quindi darebbe un contributo essenziale alla ripartenza, aiutando le casse regionali». SICUREZZA Naturalmente la sicurezza resta il cardine della ripartenza. «Siamo d'accordo con Fedriga - ancora Contessi - quando dice che non potrà esserci mobilità interregionale, perché questo rappresenterebbe un rischio». E inoltre «in queste settimane di stop - aggiunge Elvis Santin, Ance Pn-Ts - le nostre imprese si sono attrezzate nel reperire tutti i dispositivi necessari, e hanno riorganizzato l'attività affinché possa svolgersi in sicurezza». FVG È MEGLIO Cita l'assessore Riccardi il presidente di Ance Fvg, quando dice «qualcuno si è dimenticato di cosa questa regione ha saputo fare nel post terremoto. Oggi - prosegue Contessi - il problema è più grave ed è globale, tutti i Paesi hanno necessità di investire risorse al proprio interno. Noi possiamo cercare di fare squadra, di creare quel senso del territorio e di solidarietà non inferiori a quelle del post terremoto e pari a quella dispiegata da medici e personale sanitario in questi mesi, per far comprendere a tutti che è il momento di sostenere l'economia regionale, di acquistare prodotti e servizi del Friuli Venezia Giulia, per far sì che si generi un flusso di imposte che vada ad implementare le casse regionali per trasformarsi in servizi e welfare per i cittadini di questa regione. Creiamo insomma - conclude Contessi - una catena solidale ripristinando la stessa compattezza che abbiamo già dimostrato nel '76 e che nessuno al mondo è stato in grado di replicare». MATERIALI Ai costruttori si sommano i materiali da costruzione a sollecitare la riapertura dei cantieri. «Non essendo messo più nella condizione di rifornire la clientela, il nostro comparto - dichiara Alex Luci - sta perdendo importanti quote di mercato, anche all'estero». La parola d'ordine è, dunque, riaprire, «anche perché - rimarca il capogruppo - le aziende friulane del settore garantiscono, attraverso l'adozione di protocolli rigidi, la massima sicurezza per i lavoratori». RICOMINCIARE La voglia di ripartenza è forte e pervade tutti i settori. I dati relativi alla provincia di Pordenone dimostrano, peraltro, che la maggior parte delle aziende del territorio lo ha già fatto. Prima del più recente Dpcm, su 28 mila 83 tra sedi e unità locali d'impresa, erano autorizzate all'attività 16.547, salite poi a 17.454. Da martedì 14 aprile alle 15 di ieri 16 aprile, sono arrivate altre mille comunicazioni di imprese che ritengono di essere legittimate al riavvio perché parti di qualche filiera. Ma il dato forse più curioso è che dopo il solo annuncio del nuovo Dpcm, nei giorni di Pasqua e Pasquetta, sono state inviate alla prefettura di Pordenone ben 300 richieste, prima ancora, dunque, di aver letto il testo. E' la dimostrazione di quanto pesante e insostenibile sia giunta la fase del lockdown.

patto per l'autonomia

«Rinegoziare gli accordi finanziari con lo Stato»

«Un riaccentramento delle competenze in capo al Governo sarebbe un passo falso, assolutamente da evitare». È il commento del capogruppo in Consiglio regionale del Patto per l'Autonomia, Massimo Moretuzzo, dopo le dichiarazioni di alcuni politici italiani rispetto alle competenze regionali anche sulla sanità. «Questo non significa che non sia necessario trovare maggiori forme di coordinamento a livello statale, ma significa, per la nostra Regione - spiega il consigliere -, rivendicare con forza il lavoro che è stato fatto nella gestione dell'emergenza Covid-19 dal Sistema sanitario regionale». «Bene ha fatto il presidente Fedriga a porre il tema della rinegoziazione dei rapporti finanziari con lo Stato - sostiene Moretuzzo -, un passo indispensabile sia per gestire l'emergenza sanitaria sia per affrontare uno scenario economico che era difficile prima della crisi e che rischia di diventare drammatico». Per Moretuzzo, Fedriga può puntare a «coinvolgere l'intera comunità politica regionale in una partita che non ha nulla di ordinario. Come successe nel '76».

**L'annuncio della Regione: tornano in azione 2 mila tra aziende e professionisti
Interessati 674 siti, altri 207 interventi prenderanno il via entro la fine dell'anno**

**I cantieri del post-Vaia
possono ripartire:
sbloccati 120 milioni**

Maura Delle Case / UDINE Una boccata d'ossigeno da 120 milioni è in arrivo per 2 mila tra imprese e professionisti, tanti sono quelli impegnati nei 674 cantieri avviati nel 2019 a seguito della tempesta Vaia che oggi, dopo lo stop imposto dall'emergenza coronavirus, oggi possono finalmente ripartire. Ad annunciarlo sono stati ieri il governatore Massimiliano Fedriga e il vicegovernatore Riccardo Riccardi sottolineando come «in un momento di grande difficoltà», che vede sommarsi all'emergenza sanitaria quella economica, «l'ottima collaborazione interistituzionale (tra Regione e Prefetture, ndr) ci consente di mettere in campo risorse che giocheranno un ruolo fondamentale per tante imprese». Da oggi potranno infatti riaprire tutti i cantieri legati al ripristino dei danni causati a fine 2018 dalla tempesta, che si era abbattuta sulla montagna friulana con raffiche di vento a 200 chilometri orari, «dando così una sferzata del valore di quasi 120 milioni al sistema economico Fvg, un sistema - hanno aggiunto Fedriga e Riccardi - che ha assoluta necessità di ripartire dopo il periodo di blocco imposto dalle misure di contenimento del coronavirus». Per il presidente e il suo vice «si tratta di un sostegno concreto e importante per l'economia del Friuli Venezia Giulia», che vale 118 milioni di euro di investimenti sul territorio, risorse queste che si vanno ad aggiungere ai 35 milioni già liquidati alle imprese per un totale di 153 milioni. I lavori che riprenderanno oggi riguardano 18 soggetti attuatori, tra cui Fvg Strade, consorzi di bonifica e società di gestione dei servizi pubblici, che devono realizzare 273 interventi del valore di oltre 37.190.177,96 euro e 68 soggetti ausiliari, in prevalenza Comuni e direzioni regionali, che stanno realizzando 401 interventi per 116.466.192, 85 euro. Operazioni che complessivamente - ricordano Riccardi e Fedriga - coinvolgono circa 2 mila operatori economici tra imprese e professionisti, i quali potranno immediatamente riprendere a lavorare». Previa richiesta alle Prefetture. Se dotate dei codici Ateco indicati nell'allegato 3 al Dpcm del 10 aprile, le aziende operanti nei cantieri collegati all'emergenza Vaia potranno chiedere direttamente all'ufficio territoriale del Governo l'estensione dell'autorizzazione alla ripresa delle attività, mentre nel caso di quelle sprovviste di tali codici il via libera dovrà essere chiesto ai prefetti dagli stessi soggetti attuatori e ausiliari. Sbloccati questi cantieri, Fedriga e Riccardi guardano già ai prossimi. Nel 2020 ne sono previsti infatti ulteriori 207 per un totale di 101 milioni di euro. «Vedranno il coinvolgimento di 7 soggetti attuatori, ai quali sono affidati 34 interventi, e 75 ausiliari con 173 interventi. Inoltre - concludono presidente e vicepresidente della Regione -, grazie ai 3 milioni di euro di contributi da parte di imprese e privati raccolti per le avversità atmosferiche di agosto 2017, sono stati aperti cantieri per più di 3 milioni di euro».

turismo

Come gestire le caparre

UDINE La Regione ha fornito a tutti gli operatori turistici le linee guida per la gestione della relazione con il cliente sul tema delle caparre. Come spiega l'assessore regionale alle Attività produttive e turismo, Sergio Emidio Bini, «si tratta di un documento messo a punto da PromoTurismoFVG assieme ad altre realtà del territorio, per dare linee guida operative rispetto ad un tema di marketing molto delicato, quale la relazione con i turisti e i clienti già conquistati, ma che ora non possono fruire della vacanza in Friuli Venezia Giulia così come l'avevano programmata». «In assenza di una definizione chiara da parte del governo sui tempi e sui modi della ripartenza del comparto turistico - ha evidenziato l'assessore - la Regione ha ritenuto fondamentale fornire almeno agli operatori turistici una sorta di protocollo con l'obiettivo di mantenere le relazioni già avviate con i turisti e salvaguardare parte della domanda». Il governo, infatti, all'articolo 28 del decreto-legge n. 9 del 2020 (Cura Italia) ha introdotto lo strumento del voucher come riconoscimento di un credito di cui potranno beneficiare i soggetti che hanno prenotato soggiorni, direttamente o tramite agenzia di viaggio o portale di prenotazioni, e che si trovano in una delle condizioni di impossibilità previste dalla norma. «Il voucher però non è lo strumento adeguato per salvaguardare le prenotazioni in questa stagione» è il commento di Bini che ha aggiunto «il comparto sarà inoltre chiamato a re-immaginare tutta l'offerta turistica così come l'abbiamo fin qui pensata». Lo strumento è frutto di un lavoro congiunto con Consorzio Lignano Holiday, Tavolo Tassa di soggiorno di Lignano Sabbiadoro, Consorzio Grado Turismo, Grado in rete, Tavolo Tassa di soggiorno di Grado, Tavolo Tassa di soggiorno di Trieste, Federalberghi e PromoTurismoFVG. Le linee guida fornite suggeriscono un modus operandi alternativo al voucher che si articola in diverse fasi: innanzitutto, proporre al cliente un rinvio della decisione di cancellare la prenotazione, in attesa di capire le dinamiche della stagione in arrivo con la promessa di risentirlo in caso di novità; quindi, mantenere le prenotazioni proponendo policy di cancellazioni più morbide e flessibili, soprattutto per le prenotazioni previste nel cuore della stagione o successivamente; riproteggere la vacanza per un periodo superiore all'anno, allungando la validità del voucher fino al termine della stagione estiva 2021 o anche fine 2021; riprogrammare la vacanza il prossimo anno abbinando un benefit aggiuntivo; riprogrammare la vacanza il prossimo anno aumentando il valore della caparra concordata; rimborsare il soggiorno come ultima alternativa nel momento in cui la vacanza non sia possibile e sempre a discrezione della struttura ricettiva, curando la modalità di risposta. «Ovviamente ancora maggiore attenzione va riservata al target rappresentato da tour operator e agenzie di viaggi - ha aggiunto Bini - e sarà importante anche rivisitare il prodotto turistico, per farci trovare pronti quando ci sarà la ripartenza. Allo stesso modo, quando alcuni aspetti legati alla tutela della salute saranno più chiari, predisporremo delle linee guida anche per le spiagge e gli alberghi».

Perché è giusto mettere a gara le spiagge

Un intenso lavoro di sensibilizzazione politica sfocerà presto in Consiglio regionale per prorogare con legge a tutto il 2033 le vigenti concessioni per il demanio turistico ricreativo, spiagge e porticcioli. Quei beni sono di proprietà della Repubblica Italiana che attraverso lo Stato, o la Regione nel nostro caso, li concede in uso affinché siano sfruttati per l'utilità di tutti, (se ne è parlato in queste pagine a proposito della riapertura differita). La gestione italiana della materia è sempre stata improntata a un certo disordine sedimentando purtroppo un regime pluridecennale che ha dato in concessione beni pubblici omettendo quasi sempre le procedure di gara e accettando l'idea che i concessionari si ritengono padroni di fatto di quei beni comuni, di generazione in generazione. Nel 2004, Decreto legislativo 111, la Regione Autonoma ha chiesto e ottenuto il trasferimento di varie funzioni fra cui la gestione del demanio statale turistico ricreativo e con propria legge del 2006 ha sancito il principio che i beni del demanio vanno concessi in uso -temporaneo- sulla base di gare come si fa per appaltare la costruzione di una scuola o una strada. Nel 2008 ci furono le prime gare e nel caso degli arenili più consistenti la concessione fu ventennale. Fra le novità ci fu anche il criterio per cui il concessionario veniva scelto non tanto fra chi offriva i canoni più alti ma soprattutto fra chi si impegnava contrattualmente agli investimenti più significativi, in altre parole si fece uso delle gare per alzare la qualità dell'offerta turistica. La Regione dimostrò la sua virtù, l'autonomia si giustifica infatti solo se la Regione sa fare meglio dello Stato. Il disordine che ha persistito nel resto del Paese ha condotto il Parlamento ad approvare una norma di legge del dicembre 2018 che proroga le concessioni di quindici anni ed oggi proprio in virtù di tale disposizione c'è una spinta fortissima per una legge regionale che proroghi parimenti le concessioni del Fvg a tutto il 2033 cancellando l'esperienza delle gare. Ci sarebbero casi di operatori che hanno già avuto concessioni di cinquant'anni senza gara, di ulteriori venti con gara e chiedono la proroga per concessioni che scadranno nel 2028. L'allergia per la stagione delle gare inaugurata nel 2006 non è recente, già nel 2017 la legge regionale 10 prorogò di tre anni le concessioni scadute e non fu mai notificata a Bruxelles benché contrasti con la legislazione europea perché sottrae al mercato attività economiche che vanno assegnate in base ai principi di pubblicità, concorrenza e non discriminazione. Giova citare la Sentenza della Corte Europea di Giustizia che si riferisce proprio a due casi italiani (Promoimpresa e A.-2016): "...il rilascio di autorizzazioni (...), deve essere soggetto a una procedura di selezione tra i candidati potenziali che deve presentare tutte le garanzie di imparzialità e di trasparenza, in particolare un'adeguata pubblicità. Una normativa nazionale (o regionale), come quella di cui ai procedimenti principali, che prevede una proroga ex lege della data di scadenza delle autorizzazioni equivale a un loro rinnovo automatico, che è escluso dai termini stessi dell'articolo 12, paragrafo 2, della direttiva 2006/123". La Corte conclude così: "L'articolo 12, paragrafi 1 e 2, della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, relativa ai servizi nel mercato interno, deve essere interpretato nel senso che osta a una misura nazionale (o regionale), come quella di cui ai procedimenti principali, che prevede la proroga automatica delle autorizzazioni demaniali marittime e lacuali in essere per attività turistico-ricreative, in assenza di qualsiasi procedura di selezione tra i potenziali candidati". Ancora due problemi. I concessionari che hanno vinto le gare del 2008 si sono contrattualmente impegnati a fare investimenti consistenti che nel caso degli interventi inamovibili vengono incamerati dallo Stato al termine della concessione. Se gli investimenti non vengono fatti c'è mancanza contrattuale e lo Stato non incamera il loro valore, danno erariale. Bene verificare. Entro settembre la Regione deve legiferare per le concessioni scadute o scadenti delle derivazioni energetiche, le grandi dighe delle nostre montagne; i concessionari delle dighe avranno il precedente per chiedere la proroga.

Il sindaco chiede alla Regione che la fase 2 sia sperimentata a Udine dove i numeri del contagio sono più bassi

**Fontanini: «Vanno riaperti i negozi e i bar
E passeggiate ovunque con la mascherina»**

l'intervista Cristian Rigo Se è vero, come è vero, che in Friuli Venezia Giulia i numeri del contagio sono più contenuti rispetto alle altre regioni del Nord Italia, allo stesso modo va riconosciuto che a Udine la situazione è meno preoccupante di quanto non lo sia nelle altre città capoluogo. Ecco perché il sindaco Pietro Fontanini chiede alla Regione che la cosiddetta fase 2 venga sperimentata a Udine, anticipando la riapertura non soltanto delle realtà produttive, ma di tutte le attività economiche, compresi bar, ristoranti e negozi. A patto, ovviamente, di poter garantire la sicurezza di lavoratori e clienti. Sindaco, possiamo dire che l'emergenza coronavirus a Udine è sotto controllo? «Quello che possiamo dire è che i dati del contagio sono positivi, soprattutto se confrontati con le altre città capoluogo. Da giorni ormai la curva è in flessione e questo può sicuramente farci essere ottimisti». Al punto da anticipare le riaperture? «Il Governo ha fissato il termine delle misure al prossimo 3 maggio e guardando alla situazione generale del Paese è giusto essere prudenti, ma in Fvg i numeri sono diversi e il governatore Fedriga fa bene a chiedere che si tenga conto di questa differenza. Allo stesso modo però bisogna riconoscere che a Udine la situazione è ancora più incoraggiante». Quindi? «Quindi chiederò a Fedriga che sia Udine a sperimentare per prima la fase 2 riaprendo non soltanto le aziende, ma tutte le attività economiche e penso in particolare a bar, ristoranti e negozi che sono in grande difficoltà economica». Ma non c'è il rischio di far ripartire il contagio? «Se si seguono le regole, no. E in Friuli, a Udine in particolare, la gente, che voglio ringraziare, ha dimostrato di sapere seguire le regole. Si tratta solo di organizzarsi». In che modo? «Munendosi di mascherine prima di uscire di casa e indossando anche i guanti se necessario, ma soprattutto rispettando il distanziamento sociale anche perché ci sono persone che pur avendo contratto il virus sono asintomatiche. Se tutti rispettano le regole però, è possibile far ripartire l'economia. D'altronde se all'interno delle librerie si può gestire la situazione penso sia possibile farlo anche nei negozi. Ci saranno le code all'esterno perché non ci potranno essere affollamenti, come è accaduto nei supermercati, e bisognerà fare attenzione, ma ritengo sia possibile e anche necessario perché molte attività non si possono permettere di restare ancora chiuse». Per il momento oltre all'apertura delle librerie sono state concesse solo la passeggiata o la corsa entro i 500 metri da casa. «Per Udine adesso mi sembra una limitazione eccessiva. Mi ricordo che, quando ho emesso un'ordinanza che stabiliva di mantenere un metro di distanza all'interno dei locali prima delle misure più drastiche decise dal Governo, sono stato criticato dai commercianti, ma ora la situazione è diversa. Se una persona ha la mascherina e non si ferma a parlare rispettando la distanza di sicurezza potrebbe andare anche a chilometri. L'importante è indossare gli strumenti di protezione individuali e adottare le misure di contenimento sociali». A giudicare dal numero di persone che vengono multate ogni giorno però non tutti lo fanno... «È vero e per quello è importante continuare con i controlli che devono essere puntuali. Ma la maggior parte degli udinesi rispettano le regole. Non lo dico io, ma i dati». L'indice che calcola il numero delle persone in quarantena sommate ai positivi al virus ogni mille abitanti è sceso sotto l'1. «Ed è un ottimo risultato, ma non è l'unico indicatore da tenere in considerazione. Il numero dei guariti, che sono 70 (come riportato nella tabella qui a fianco, ndr), ha superato i contagiati che sono 68 e le persone in quarantena sono 27 con una riduzione di 13 unità rispetto a due giorni prima. A Trieste il quadro è molto diverso, infatti l'indice è a 5,95 contro il 2,88 di Pordenone e l'1,73 di Gorizia». Le case di cura spesso sono diventate sede di focolai. «Non a Udine, dove pure gli anziani ospitati nelle strutture sono più di mille, ce ne sono 450 solo alla Quiete dove però sono state adottate molte precauzioni che evidentemente hanno tenuto lontano il virus: sono state vietate le visite ai parenti, il personale viene monitorato misurando la temperatura e viene eseguita la sanificazione degli ambienti. Nei primi tre mesi di quest'anno ci sono stati 61 decessi esattamente quanti ce ne sono stati nei primi tre mesi dell'anno scorso».

17 APRILE 2020

I'allarme economico del presidente fedriga

**«In bilico 500 milioni a bilancio
Roma prepari presto la fase 2»**

Trieste Il coronavirus potrebbe sottrarre in un solo anno almeno mezzo miliardo di euro al bilancio della Regione, che può contare normalmente su poco più di 4 miliardi di risorse "manovrabili". La valutazione è stata fornita ieri dal presidente Massimiliano Fedriga, che in una diretta via social ha invitato il governo a preparare la fase 2 nel campo economico, apprestando regole certe sulle modalità di ritorno al lavoro, perché «bisogna riaprire presto o la gente morirà di fame e non per il virus». La giunta dà un primo segnale, annunciando il possibile riavvio di 674 cantieri programmati per sistemare i danni prodotti dalla tempesta Vaia. Davanti a una curva dei contagi che a livello regionale si è appiattita, pur con l'eccezione di Trieste, il governatore del Friuli Venezia Giulia abbandona le prudenze delle scorse settimane e chiede a Roma di lanciare la ripresa, che dovrà basarsi su distanziamento sociale, impiego di mascherine e indicazioni chiare alle imprese. La Regione «non può invece decidere cosa riapre» a livello di attività produttive, dice Fedriga, che chiede di riaprire «presto e in sicurezza: abbiamo avuto interlocuzioni col governo e non facciamo polemiche strumentali ma tutte le Regioni aspettano. La task force del Fvg ha già fatto le linee guida da condividere con le parti sociali, ma queste vanno declinate nei vari settori e tenendo anche presente che la sicurezza non deve essere solo sul posto di lavoro ma anche durante gli spostamenti. Bisogna mettere insieme esigenze economiche e rischio sanitario, perché la mia paura è che le imprese non riapriranno più perché non ci saranno più. Ma serve una regia nazionale per ripartire in sicurezza». Ma di paura Fedriga ne ha anche un'altra. E dopo aver rivendicato i quasi 40 milioni già stanziati dalla giunta e assicurato «nuove misure economiche per la prossima settimana», il governatore calcola «un crollo delle entrate regionali per 500-600 milioni: venerdì chiederò al governo risposte». La giunta domanderà di rinegoziare i patti finanziari con lo Stato, che prevedono che la Regione lasci a Roma 670 milioni all'anno per partecipare al risanamento della finanza pubblica. Per Fedriga, «è giusto fare debito o l'Italia sparisce e dobbiamo dire allo Stato che quei soldi il Fvg li terrà per mantenere aperti gli ospedali». Le entrate dipendono anche dalle tasse e la ripresa produttiva serve pure a questo. Da qui l'annuncio del presidente sulla ripartenza che da oggi sarà permessa per «674 cantieri avviati nel 2019 per il ripristino dei danni dell'uragano Vaia, che sbloccheranno oltre 118 milioni di euro di investimenti sul territorio, oltre ai 35 già liquidati alle imprese. Grazie all'ottima collaborazione con i prefetti, è stato possibile consentire la riapertura di tutti i cantieri e il riavvio delle aziende che vi lavorano in sub appalto e dei fornitori». Le imprese coinvolte potranno chiedere alle Prefetture di essere autorizzate alla ripresa delle attività, impegnandosi a riorganizzarsi per prevenire contagi. Un modo di stimolare la domanda con risorse pubbliche, posto che gli interventi finanziati coinvolgono duemila fra imprese e professionisti». Dal Pd non mancano critiche alle parole del presidente. La deputata Debora Serracchiani parla di «cinismo» della Lega, che usa «le Regioni come teste d'ariete contro il governo, mostrando la faccia della collaborazione e al contempo alzando sempre l'asticella». Il consigliere regionale Franco Iacop chiede «proposte puntuali per la fase 2», a partire da «prevenzione sanitaria nelle aziende e mobilità sicura per i lavoratori: Fedriga offra servizi di competenza della Regione, riservi una quota programmata di tamponi per il controllo del rischio positivi nelle aziende, ridefinisca il trasporto pubblico locale».

Riccardi: «Da trasferire 150 persone, ma non ci sono strutture. Allora prendo esempio da Genova»

**A Trieste ipotesi nave-ospedale
per gli infetti delle case di riposo**

Diego D'Amelio Piero Tallandini / trieste Una nave-ospedale ormeggiata nel porto di Trieste dove ricoverare i contagiati che si trovano attualmente nelle case di riposo promiscue, quelle collocate in condomini nei quali, oltre alle residenze per gli anziani, sono presenti normali appartamenti. In quelli stabili la presenza di case di riposo crea una coabitazione forzata di cui l'emergenza coronavirus ha messo in evidenza tutta la pericolosità: basti pensare all'utilizzo di spazi comuni come scale, atrii, ascensori. Per evitare il protrarsi di questa promiscuità il trasferimento degli anziani ospiti dalle case di riposo più a rischio appare ormai inderogabile - già emersi i primi casi di vicini infettati nel condominio de "La Primula" - ma dove portarli? Dopo le polemiche sull'Ospizio Marino di Grado e in seguito alla sistemazione di più di 30 anziani evacuati da "La Primula" (dislocati ora tra Salus, Sanatorio e Maggiore) le alternative sul territorio si sono pressoché azzerate. Ecco, allora, che un aiuto potrebbe arrivare proprio dal mare. Ci sta pensando seriamente la Regione, con il vicegovernatore e titolare della delega alla Salute Riccardo Riccardi che ha subito coinvolto anche Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale dell'Adriatico Orientale. L'unico esempio analogo, in Italia, è attualmente quello della nave-ospedale allestita e ormeggiata a Genova: un esperimento che sta dando risultati incoraggianti. «A Trieste abbiamo 45 case di riposo promiscue per un migliaio di posti letto e di queste una ventina è impossibilitata a distinguere tra spazi in cui è presente il Covid 19 e spazi al sicuro dal virus - premette Riccardi -. Gli ospiti positivi vanno quindi portati da un'altra parte, ma quale struttura può avere spazi adeguati e in grado di farci completare l'operazione in tempi brevi, trasferendo non meno di 150 persone secondo le nostre stime? Con il presidente Zeno D'Agostino, allora, stiamo ragionando alla possibilità di impiegare una nave». «Un'ipotesi - spiega il vicegovernatore - che stiamo analizzando e che è già stata messa in campo in Liguria. Il problema è capire dove si possano offrire prestazioni sanitarie adeguate. Strutture del genere al momento non ce ne sono». «È una cosa che si sta valutando - conferma dal canto suo D'Agostino -, ma la questione riguarda ovviamente la Regione. Per quanto mi riguarda è un progetto per il quale cui stiamo dando tutta l'assistenza possibile, ma che al momento non sappiamo a che punto sia». A Genova è operativa dal 23 marzo la Gnv Splendid, motonave trasformata in ospedale per ospitare i pazienti affetti da coronavirus, ma anche persone guarite e dimesse dai nosocomi liguri che non possono trascorrere il periodo di quarantena a casa. A bordo sono state trasformate 25 cabine singole in altrettante camere, seguendo i dettami dell'Azienda sanitaria: per esempio, sono stati modificati i sistemi di ventilazione, affinché non incidessero su più cabine rischiando di trasmettere malattie. Sono stati sostituiti i pavimenti in moquette, utilizzando resina o lineoleum sanitario per pulirli con più facilità. La nave può aumentare il numero di posti letto fino ad arrivare a 400. Nel caso in cui si dovesse aver bisogno di terapia intensiva, il grande hangar è raggiungibile dalle ambulanze e può contenere tutte le apparecchiature sanitarie necessarie.

IL TREND NELL'ULTIMO MESE

E sul fronte del lavoro crollano le assunzioni

TRIESTE Un calo medio di poco meno del 50%. Punte del -80%. Crollano le assunzioni a marzo, il mese segnato dal coronavirus anche in Friuli Venezia Giulia. La fotografia è dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro. Numeri parziali, precisa l'assessore Alessia Rosolen, ma destinati a peggiorare con i report di aprile. Le assunzioni, informa la Regione, sono ridotte del 46% rispetto al marzo 2019. Il calo è del 44,6% per le costruzioni, del 45,6% per manifattura e terziario, del 42,5% per il commercio. Va ancora peggio per alberghi e ristoranti (-56,6%), mentre siamo al crollo per istruzione e formazione professionale (-80,9%). In un contesto in cui soffre di più il lavoro a termine (-53%) e le assunzioni dei parasubordinati sono al -70%, a crescere (+18,9%) è solo il lavoro domestico. Al blocco lavorativo si aggiunge dunque l'inevitabile frenata occupazionale. Per questo, avverte Rosolen, «la Fase 2 necessita di progetti chiari tante risorse da iniettare nel corpo sociale per restituire vigore al sistema ed esorcizzare il rischio del collasso». Ieri in videoconferenza l'assessore al Turismo Sergio Bini ha ribadito a gli operatori dell'arco costiero che l'obiettivo della Regione è di individuare un provvedimento "ad hoc" «che garantisca alle aziende la liquidità necessaria per riaprire e proseguire le loro attività nel più breve tempo possibile». In cantiere anche «la sburocratizzazione delle procedure d'accesso agli aiuti, alle misure, alle provvidenze che saranno stabilite dalla giunta».

**Appello alla Regione da parte della Consulta delle associazioni
Per i genitori è l'unica soluzione alternativa alla didattica a distanza**

**«Servono aule anti-contagio
dedicate agli scolari disabili»**

la proposta Un appello all'Ufficio scolastico del Friuli Venezia Giulia a sostenere gli alunni con disabilità che non possono utilizzare i sistemi di didattica a distanza arriva da Mario Brancati, presidente della Consulta regionale delle associazioni delle persone con disabilità e delle loro famiglie. La proposta è di prevedere aule dedicate, con opportuno distanziamento anti-contagio. La questione riguarda il lungo periodo di chiusura delle scuole. È stato lo stesso governatore Massimiliano Fedriga, nei giorni scorsi, a dare quasi per scontato che a scuola si ritornerà non prima di settembre, al via di un nuovo anno. A causa dell'emergenza Covid-19, però, i ragazzi disabili hanno avuto l'ulteriore difficoltà di non poter seguire le videolezioni. «Considerato che la scuola è chiusa da più di un mese, e visto quanto dichiarato dal presidente della Regione - scrive Brancati in una nota -, facendomi portavoce di quanto ci stanno segnalando le associazioni aderenti alla Consulta e i genitori di bimbi e ragazzi con disabilità, chiedo all'Usr di provvedere con la massima urgenza a emanare i provvedimenti necessari per sostenere gli alunni con disabilità che non possono utilizzare sistemi di didattica a distanza». Trasmittendo la certezza che «la perdita dell'attività di un'intera parte dell'anno scolastico provocherà notevoli danni a questi studenti», il presidente della Consulta regionale suggerisce, «previa verifica e mappatura dell'effettiva situazione di difficoltà di tutti gli alunni con disabilità iscritti nei diversi istituti scolastici, di ipotizzare la possibilità, laddove non si possano utilizzare o non ci siano efficaci strumenti di supporto alla didattica a distanza, che le istituzioni scolastiche attivino la continuità dell'insegnamento attraverso la presenza dell'alunno e dell'insegnante di sostegno in ambiente neutro». L'idea è appunto quella delle aule dedicate, «in rapporto uno a uno e con l'uso di tutti i dispositivi di sicurezza necessari, dalle mascherine al gel disinfettante». Importante, conclude Brancati, «sostenere con particolare attenzione bambini e ragazzi già per loro condizione maggiormente fragili».

**Il prefetto chiarisce quale sia, in tutta la regione, la distanza massima raggiungibile dal proprio alloggio
Consentita la corsetta fuori casa
ma entro un raggio di 500 metri**

Marco Ballico / trieste Valerio Valenti, prefetto di Trieste, fa chiarezza a favore di chi ha voglia di passeggiate, se non di una corsetta, nel perdurante "lockdown" da coronavirus in Friuli Venezia Giulia. Chiarendo un passaggio rimasto indeterminato nel Dpcm del 10 aprile, Valenti informa via comunicato di aver dato indicazione alle forze di polizia, condivisa dalla Regione e dagli altri prefetti del Friuli Venezia Giulia, definendo «congruo il concetto di prossimità ove riferito ad un'area da individuare nella circonferenza di 500 metri dalla propria abitazione». Non sarà una maratona, ma ci si può dunque sciogliere i muscoli. Era la questione irrisolta, in Italia ma anche in Fvg, dopo che lunedì sera Massimiliano Fedriga, con la sua decima ordinanza, aveva riaperto all'attività motoria dopo alcune settimane di stop. Il governatore non era però entrato nel merito della distanza. Non lo poteva fare, ha poi spiegato, «perché non si può interpretare un documento scritto da un altro livello istituzionale». E dunque per qualche giorno ci si è affidati al buon senso delle persone e delle forze dell'ordine. Evidente che, in una situazione così emergenziale, il permesso di svolgere attività motoria non significava automaticamente il ritorno dei runner in strada, sulle ciclabili o in direzione Barcola. Una corsetta, insomma, nulla più. Ma Valenti, viste le richieste che continuavano ad arrivare ai sindaci, ha deciso di intervenire. E ha dettato poche righe, ma che danno ora dei punti di riferimento. Più che di circonferenza si tratterà di raggio, ma la precisazione è chiara. E risolve un rebus per i tanti cittadini che si sono visti restituire dall'ordinanza del 13 aprile firmata dal presidente della Regione la possibilità di svolgere attività motoria, seppure nel rispetto della distanza interpersonale e indossando una copertura per naso e bocca, ma che non sapevano come interpretare, appunto, il concetto di prossimità infilato nel decreto nazionale, lì dove non si va oltre un non meglio precisato «in prossimità della propria residenza». Nella sua nota, la prefettura spiega inoltre che gli agenti verificheranno «prioritariamente» proprio il rispetto dell'obbligo di utilizzo delle mascherine e valuteranno «le situazioni di tempo e di luogo nel quale il controllo viene effettuato». Quella dei 500 metri è una linea che il prefetto di Pordenone aveva peraltro già anticipato due sere fa trasmettendo alle forze dell'ordine e alle polizie locali quella metratura da interpretare come punto di riferimento «con ragionevolezza e il consueto buon senso». Un invito rivolto pure ai cittadini a non abusare della possibilità di prendere una boccata d'aria. Nell'attesa che un'ulteriore riduzione dei contagi e il conseguente venir meno delle restrizioni possano far tornare gli appassionati anche nei parchi.

Lo sportello al momento riesce a consegnare un centinaio di tagliandi al giorno ma dalla prossima settimana entrano in funzione anche i coupon elettronici

**Bonus spesa, scatta lunedì
la distribuzione via mail**

Giovanni Tomasin / TRIESTE Un centinaio di appuntamenti al giorno per consegnare i buoni spesa alle 3500 persone che hanno fatto domanda. È il lavoro incessante a cui si stanno dedicando gli uffici dell'assessorato al Welfare del Comune di Trieste, guidato da Carlo Grilli, che annuncia un'accelerazione importante per la prossima settimana: «Entreranno in funzione i cosiddetti buoni "dematerializzati" che possono essere consegnati via mail e non per forza fisicamente. Questo velocizzerà di molto il processo e quindi la distribuzione dei buoni spesa a tutte le persone che ne hanno fatto domanda». Le platee stimata era di 6-7 mila persone, ma le domande al momento sono circa la metà. Comunque tante, per un servizio in prima linea come quello dell'assessorato al Welfare. I buoni sono distribuiti in tagli da 25, 50 e 100 euro. Ciascun beneficiario ottiene dai 250 ai 700 euro in base ai componenti del nucleo familiare. Le richieste vengono vagliate perché siano congrue. Al momento, comunque, non sono arrivate richieste da parte di persone cui non spetterebbe l'accesso alla misura. «Ci sono diverse domande sbagliate, ma non si tratta di errori di sostanza, piuttosto che di forma: carte che mancano, cose così», spiega Grilli. Ciò però impone del lavoro aggiuntivo agli uffici, che devono contattare gli utenti chiedendo loro di integrare la domanda. Completata questa fase, i richiedenti vengono contattati al telefono per fissare un appuntamento. Una volta approdati agli uffici del Comune, i cittadini ricevono i buoni spesa con una procedura molto rapida. «Bastano pochi minuti. Devo dire che tutti si stanno comportando molto bene - spiega l'assessore -, rispettano le indicazioni di sicurezza e così facendo non si vengono a creare file». Proseguono nel frattempo i contatti dell'amministrazione con i punti vendita: «Abbiamo chiuso gli accordi con i punti vendita più grandi e ora ci stiamo accordando con quelli più piccoli», spiega ancora Grilli. La svolta principale arriverà quando il Comune inizierà ad emettere i cosiddetti buoni "dematerializzati": si tratta di buoni con codice a barre, che possono quindi essere inviati anche attraverso i canali telematici e non richiedono la consegna fisica da parte degli uffici. Un'innovazione che consentirebbe di alleggerire non poco il carico di lavoro sul servizio, ma anche di accelerare in modo significativo il processo di distribuzione: l'inizio dell'invio dei buoni attraverso mail è previsto per lunedì. A partire da quel momento il Comune conta in tempi relativamente brevi di arrivare a soddisfare tutte le 3500 domande valide, fermo restando che bisognerà comunque sanare gli intoppi di carattere burocratico in caso di domande incomplete. L'assessore Grilli conclude lanciando un appello: «Ci sono persone che non riescono a venire all'appuntamento e quindi si presentano all'ufficio magari più tardi o in un'altra giornata. Così facendo si complicano le procedure». L'invito è quindi ad attendere la chiamata per un nuovo appuntamento: «I cittadini non si devono preoccupare, se perdono il primo appuntamento verranno contattati in breve tempo per fissarne un altro. Nessuno perde l'accesso ai buoni spesa».

san pier d'isonzo

**Migliora il sindaco Zandomeni
Positiva Martellos, ma sta bene**

Tiziana Carpinelli / San Pier Stanno lentamente migliorando le condizioni di salute del primo cittadino di San Pier d'Isonzo Riccardo Zandomeni, ancora in quarantena. È quanto riferito dal suo entourage, mentre è notizia di ieri sera che una collega di giunta, l'assessore ai Lavori pubblici Lorenza Martellos, è recentemente risultata positiva al tampone del Covid-19. La procedura di accertamento, cui sono state sottoposte in tutto nove persone, è scattata proprio a seguito del contagio del sindaco, su disposizione del Dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria. Quest'ultima notizia è emersa, in via ufficiale, ieri sera verso le 18.30, con una comunicazione sul profilo social dell'ente, che peraltro ha chiarito come l'amministratrice fosse prudentemente «già in isolamento volontario nella propria abitazione di Ronchi dei Legionari dal 30 marzo, a seguito del manifestarsi di uno stato di malessere», caratterizzato anche da sintomatologia febbrile. «Un forte mal di gola - ha precisato il Comune - sfociato in faringite curata con terapia antibiotica». Il dato positivo è che Martellos, pur «positiva al coronavirus» e pertanto sottoposta a quarantena, «risulta in buono stato di salute». Gli altri otto accertamenti sanitari, che hanno coinvolto giunta, segretario generale e alcuni dipendenti comunali e consiglieri, hanno dato tutti fortunatamente esito negativo. L'amministrazione Zandomeni, che augura una «pronta guarigione ai nostri concittadini contagiati», ha provveduto già martedì a effettuare una sanificazione (dopo il ricorso a una ditta esterna) del municipio, della sala consiliare e dei mezzi impiegati dal personale pubblico. Inoltre si sono rafforzate le raccomandazioni a utilizzare i dispositivi di protezione individuale nei luoghi comuni se condivisi con altre persone.